

See discussions, stats, and author profiles for this publication at: <https://www.researchgate.net/publication/230601348>

GIUSEPPE CAPECELATRO E IL DISCORSO ISTORICO-POLITICO DELL'ORIGINE, DEL PROGRESSO E DELLA DECADENZA DEL POTERE

Article · January 2012

CITATIONS

0

READS

246

1 author:



Stefano Vinci

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

12 PUBLICATIONS 1 CITATION

[SEE PROFILE](#)

Some of the authors of this publication are also working on these related projects:



Project

Statutes and Municipalities in Naples Kingdom [View project](#)



Project

Case law in Naples kingdom [View project](#)

GIUSEPPE CAPECELATRO E IL DISCORSO ISTORICO-POLITICO DELL'ORIGINE, DEL PROGRESSO E DELLA DECADENZA DEL POTERE DE' CHIERICI SU LE SIGNORIE TEMPORALI (1788)

Stefano Vinci*

1. La polemica giurisdizionalista tra governo borbonico e Santa Sede

Tra i numerosi scritti di Giuseppe Capecelatro¹, arcivescovo di Taranto dal 1778 al 1817², particolare interesse assume il *Discorso*

* Ricercatore di Storia del Diritto Medievale e Moderno, II Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

¹ Per un elenco completo degli scritti di Capecelatro cf. D. PISANI, *Note bibliografiche su Giuseppe Capecelatro*, in G. CAPECELATRO, *Discorso storico-politico dell'origine, del progresso, e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali con un ristretto dell'istoria delle Due Sicilie* (rist. anastatica), InkLine, Taranto 2008, XI-XIII.

² Notizie biografiche su Giuseppe Capecelatro in A. SGURA, *Relazione sulla condotta dell'arcivescovo di Taranto Mons. Giuseppe Capecelatro nelle famose vicende del regno di Napoli nell'anno 1799*, Napoli 1826; N. CANDIA, *Elogio storico dell'Arcivescovo Giuseppe Capece-Latro*, tip. Porcelli, Napoli 1837; A. CRISCUOLO, *Ebali ed Ebaliche*, Vecchi, Trani 1877; F. PALUMBO, "Monsignor Capecelatro", in *Rivista storico salentina* VI (1909) n. 5-6; P. PIERI, "Taranto nel 1799 e Monsignor Capecelatro", in *Archivio storico italiano* LXXXII (1924) I; A. PARENTE, *La rinunzia di Giuseppe Capecelatro all'Arcivescovo di Taranto e i suoi rapporti con la corte pontificia*, Tip. Sanitaria, Napoli 1928; P. SAVIO, *Devozione di A. Turchi alla S. Sede*, L'Italia francescana, Roma 1938; G. AULETTA, *Un giansenista napoletano del Settecento: Mons. Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto*, tip. Pelosi, Napoli 1940; B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia*, Laterza, Bari 1943, II, 158-182; M. ZAZZETTA, "Capecelatro Giu-

istorico-politico dell'origine, del progresso e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali, pubblicato anonimo nel 1788 (ma con molti riferimenti in nota ad alcuni scritti dell'Arcivescovo di Taranto), con l'indicazione fittizia di Filadelfia quale luogo di edizione, ma in realtà Napoli³, nel quale l'autore prese parte alla polemica giurisdizionalista condotta dal governo borbonico nei riguardi della Chiesa sul cosiddetto omaggio della China. Si tratta di un testo sinora scarsamente oggetto di studio e caratterizzato da tematiche care a Pietro Giannone⁴. L'opera sarebbe stata scritta su espresso invito del ministro Acton, come attesta lo stesso Arcive-

sepe", *Enciclopedia Cattolica*, III, Sansoni, Città del Vaticano 1949; N. VACCA, *Terra d'Otranto. Fine Settecento inizi Ottocento (Spigolature da tre carteggi)*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1966; P. STELLA, "Capecelatro Giuseppe", *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, 445-452; C. LANEVE, "Le visite pastorali di mons. Giuseppe Capecelatro nella Diocesi di Taranto alla fine del Settecento", in *Ricerche di storia sociale e religiosa*, 13 (1978), 195-226; G. PELUSO, *Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto e ministro di due re*, Cressati, Taranto 1980; V. DE MARCO, *La Diocesi di Taranto nel Settecento: 1713-1816*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1990; A. PEPE, *Il clero giacobino: documenti inediti, I, I riformatori: Capecelatro, Rosini, Serrao, Procaccini*, Napoli 1999.

³ Il *Discorso* fu stampato anonimo a Napoli nel 1788 e ristampato ancora anonimo nel 1820 in Napoli dai Torchi di Luca Marotta. Una terza edizione non più anonima fu curata da Mons. Solito de Solis con l'aggiunta delle *Riflessioni sul Discorso* e pubblicata in Napoli dalla stamperia reale nel 1863. Le notizie relative alla data, all'autore e al luogo di edizione si debbono a G. MELZI, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, vol. I, Pirola, Milano 1848, 310. Cf. M. PARENTI, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani: con un'appendice sulla data Italia e un saggio sui falsi luoghi italiani usati all'estero, o in Italia, da autori stranieri*, Le lettere, Firenze 1951, 85.

⁴ Molti autori hanno definito il Capecelatro giansenista, soprattutto a partire dall'opera dell'AULETTA, *Un giansenista*, cit., il cui severo giudizio critico sul prelato ha certamente condizionato tutti gli scritti successivi, tanto che G. CACCIATORE, *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo. Le ultime fortune del moto giansenista e la restituzione del pensiero cattolico nel secolo XVIII*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1944, 188-191 e 204-215 lo inseriva in un dettagliato elenco di giansenisti napoletani. Occorre però osservare che Capecelatro non si definì mai tale e non fu mai processato dal Sant'Uffizio per tale accusa. Le sue inclinazioni regaliste e anticurialiste di stampo giannoniano – acquisite attraverso le lezioni di Antonio Genovesi – possono aver portato ad una coincidenza di idee con il giansenismo che esulano però dal campo teologico, al cui acceso dibattito l'arcivescovo di Taranto non prese mai parte, cf. R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, ESI, Napoli 1971, 185; DE MARCO, *La Diocesi*, cit., 112; P. STELLA, *Il giansenismo in Italia. II. Il movimento giansenista e la produzione libraria*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2006, 235.

scovo in una lettera del 12 settembre 1835 indirizzata al papa Gregorio XVI:

Per comando di S.M. Ferdinando IV di allora mi fu imposto dal primo Ministro Generale Giovanni Acton, di sostenere li diritti della Corona, che si reputarono lesi da una scrittura dell'ottimo fu cardinal Borgia, lui ancora avvertito, che S.M. era malcontento dei scritti sin allora pubblicati, come quelli, che contenevano espressioni indecenti⁵.

Numerosi, infatti, erano gli scritti comparsi a favore della corona borbonica nella polemica sorta nel 1776 tra il Regno di Napoli e la Santa Sede a seguito dell'abolizione – per opera del ministro Bernardo Tanucci⁶ – dell'omaggio vassallatico della c.d. *Chinea*⁷ fino ad allora reso dal Re di Napoli al Pontefice il giorno dei Santi Pietro e Paolo attraverso una cerimonia solenne nella quale un cavallo ambiatore portava al Papa una somma di denaro che negli ultimi tempi ammontava a circa 7000 ducati d'oro⁸. Ricorda Pietro

⁵ Archivio Vaticano, *Nunziatura Napoli*, Diocesi, mz. 50. Cf. PEPE, *Il clero*, cit., 131.

⁶ Su Bernardo Tanucci cf. M. VINCIGUERRA, *La Reggenza borbonica nella minore età di Ferdinando IV*, Piero, Napoli, 1918, appendice; A. V. MIGLIORINI, *Epistolario di Bernardo Tanucci*, 1752-56, vol. III, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985, 489; R. AJELLO - M. D'ADDIO (ed.), *Bernardo Tanucci statista letterato giurista: atti del Convegno internazionale di studi per il secondo centenario, 1783-1983*, Jovene, Napoli 1986; M. G. MAIORINI, *La reggenza borbonica*, Giannini, Napoli 1991; R. AJELLO, "I filosofi e la Regina. Il governo delle Due Sicilie da Tanucci a Caracciolo (1776-1786)", *Rivista Storica Italiana* (1991) II 389-454 e III 657-738.

⁷ *Chinea*, in senso letterale, era la mula bianca o cavallo ambiatore delle Asturie che un ambasciatore straordinario del Regno di Napoli presentava ogni anno in forma solenne al Papa per il pagamento del censo. L'uso risaliva al tempo dei Normanni i quali, dopo la conquista, avevano ricevuto il Regno in feudo dal pontefice in cambio di un cavallo ambiatore e di una consistente offerta in denaro. Sull'argomento D. LIOY, "L'abolizione dell'omaggio della Chinea", *Archivio storico per le province napoletane* VII (1882) 263-92, 497-530 e 713-75; M. SCHIPA, *Nel Regno di Ferdinando IV Borbone*, Vallecchi, Firenze 1938, 77-323; F. MASTROBERTI, "Il diario e la biografia di Carlo De Nicola. La sofferta transizione delle mentalità giuridiche dall'antico al nuovo regime", *Frontiera d'Europa* (2005) 2 139.

⁸ P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli* (a cura di A. BRAVO), UTET, Torino 1975, 56: "Usavano i re di Napoli, come è noto per le nostre istorie, presentare al papa in ogni anno la chinea (cavallo bianco riccamente bardato) e settemila ducati d'oro. La cerimonia era pomposa, perciocché un ambasciatore, nel 29 di giugno, giorno di san Pietro, offeriva quel dono in nome del re al pontefice, che, negli atri della basilica vaticana ricevendolo diceva: – essere il censo a lui dovuto per diretto dominio sul regno delle due Sicilie".

Colletta nella sua *Storia del reame di Napoli* che nell'anno 1776, "mentre il principe Colonna, gran contestabile del regno e ambasciatore del re, cavalcava alla basilica, disputazione di precedenza tra i servi dell'ambasciatore di Spagna e del governatore di Roma produsse nel popolo ivi adunato moti di calca e romori di voci, che subito quietarono"⁹. Terminata la cerimonia, l'ambasciatore riferì le popolari turbolenze al re che, per dispaccio del suo ministro, rispose:

Le controversie alla occasione della chinea, hanno afflitto l'animo divoto del re, perché, a cagione de' luoghi, del tempo, delle circostanze potevano apportare disgustose conseguenze da turbare la quiete dei due sovrani e de' due Stati. E poiché l'esempio ha dimostrato che un atto di sua mera divozione, qual è il presente della chinea, può essere motivo a scandalo ed a discordie, egli ha deliberato e risoluto che la cerimonia cessi per lo avvenire, e che a quell'atto di sua divozione verso i santi apostoli egli adempisca quando gliene venga desiderio per mezzo del suo agente o ministro. Gli esempi, la ragione, le riflessioni, le cautele, la umanità, la rettitudine, hanno concorso a muovere il regio animo a tale deliberazione, di quell'atto dipendendo unicamente la forma dalla sovrana volontà, e dall'impulso di sua pietà, e della religiosa compiacenza. Questi sensi di filiale venerazione verso il capo supremo della Chiesa sieno comunicati alla corte di Roma. Da Napoli 29 di luglio del 1776¹⁰.

Nonostante la formale abolizione, la *Chinea* continuò ad essere prestata – anche per la mediazione di Carlo III di Spagna – fino al 1787: l'anno successivo, invece, il Re di Napoli offrì solo i 7000 ducati a titolo esclusivamente privato, facendo a meno della cerimonia di consegna¹¹.

In realtà il contrasto tra Regno e Chiesa risultava fondato su

⁹ *Idem.*

¹⁰ *Idem.*

¹¹ *Idem:* "Anni appresso il re privatamente offerse settemila ducati d'oro senza chinea o cerimonia, come dono di principe devoto alla Chiesa; e il Papa, rifiutandoli, dichiarò più che mai solennemente le sue ragioni, e la disobbedienza (così la diceva) della corte di Napoli". Scrive LLOY, *L'abolizione*, cit., 275: "Ora la verità si è che l'omaggio della chinea non venne abolito nel tempo indicato dal Colletta ma fu prestato fino a tutto il 1787, quando il Durel era a Roma, e cessò l'anno seguente. Sicché la risoluzione presa nel 1776 dal governo di Napoli, di cui parla il Colletta, e che è vera, non venne mandata ad effetto e si ridusse ad una semplice minaccia".

questioni ben più concrete che traevano origine nel mancato rispetto da parte dei napoletani del concordato con la Santa Sede stipulato nel 1741 e che avevano nell'omaggio vassallatico solo lo specchio formale. Gli attriti fra i governi borbonico e pontificio si erano acuiti soprattutto nel 1788 a seguito della brusca interruzione delle trattative intavolate con la Santa Sede per la revisione del concordato sulle tematiche relative alle Commende Costantiniane, all'elezione dei Vescovi e alla nomina delle Badie e Prelature del Regno¹². Ed è proprio in quell'anno che il cardinal Stefano Borgia, menzionato dal Capecelatro nella citata lettera, scriveva la sua *Breve Istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle Due Sicilie* nel quale difendeva la legittimità delle pretese papali in risposta al saggio del 1785 di Giuseppe Cestari dal titolo *Esame della pretesa donazione fatta da S. Arrigo imperatore alla S. Sede*. A questi scritti erano seguiti numerosi opuscoli anticurialisti¹³, spesso pubblicati anonimi e senza indicazione della data come il *Discorso sulla chinea pretesa da Roma*, la *Lettera di un amico di Napoli ad un amico di Roma su la pretesa chinea e la consegna dei Vescovi*, la *Memoria su la chinea*, *l'Allocuzione del cardinale N.N. al Papa*, la *Risposta al Papa all'allocuzione del cardinale N.N.*, *I vescovi consacrati indipendentemente da Roma*, *La nuova forma della chinea che dà idea grande de' veri fatti e non capricciosi, come quelli apposti nell'altre stampate*, e *colla nuova allocuzione del cardinale N.N. al papa Pio VI e con nuova lettera di sommo pontefice*, *Al Papa il Re – Discorso*, *Il viaggio dell'internunzio ossia memoria su lo scioglimento di un matrimonio*¹⁴, che – a dire del Ca-

¹² *Ibidem*, 502: "La corte di Roma per usare una pressione sul Governo di Napoli, ed indurlo indirettamente a cedere alle sue pretensioni, non provvedeva di Vescovi le sedi vacanti, e quanto più si facevano premure su questo proposito tanto più la Curia Romana teneva duro. Le cose erano giunte a questo punto, quando venne il tempo della presentazione della Chinea, ed il governo di Napoli cercò allora di prendere una rivincita, ordinandone l'abolizione".

¹³ Un elenco di questi scritti si trova in O.M. CHIARIZIA, *Giannone da' campi elisj, ovvero conferenze segrete tra un savio ministro di Stato e l'avvocato Pietro Giannone, intorno ad importantissimi obbietti che riguardano il ben essere della nazione Napoletana*, sl, 1791, 40-42 e in S. BORGIA, *Difesa del dominio temporale della Sede Apostolica nelle Due Sicilie in risposta alle scritture pubblicate in contrario*, Roma 1791, XLVI-XLVIII.

¹⁴ Secondo lo studio di MELZI, *Dizionario*, cit., 341-344 questi scritti sarebbero attribuibili rispettivamente a Bernardo Brusone, all'abate Saverio Polito, al barone Michelangelo Colletti e all'abate Francesco Saverio Salfi. Tutti questi opuscoli furono pubblicati s.d. a spese di Salvatore Palermo, nel Corridoio del S.R.C. e si tro-

pecelatro – non avrebbero soddisfatto il Sovrano, oltre a contenere espressioni indecenti, tanto da richiedere un dotto contributo sull'argomento direttamente al nostro arcivescovo. E tale velata nota di sdegno verso i contributi scritti dai precedenti chineisti fu condivisa anche dall'avvocato Carlo De Nicola (1758-1849) che nello stesso 1788 dava alle stampe – sotto il falso nome di *Ciro Econdalla* – una *Epitome istorica sul censo napoletano*¹⁵ nella quale, seguendo *l'Istoria civile* del Giannone, individuava le ragioni dell'infondatezza delle pretese della Chiesa di Roma¹⁶. Stampo che risulta evidente anche nel *Discorso* del Capecelatro che ritenne di citare Pietro Giannone accanto a Galileo Galilei e considerarli martiri della nuova scienza contro l'ignoranza¹⁷.

2. I contenuti del 'Discorso'

La struttura del saggio del Capecelatro risulta semplice e ben articolata. Come lo stesso autore spiega nella prefazione al testo, il *Discorso* si divide in due parti, "la prima politica, storica la seconda"¹⁸:

Noi daremo nella prima parte un saggio dell'origine di questo potere¹⁹, ricavando dall'istoria de' fatti, e dalla condizione de' tempi. Se taluno vorrà opporsi al nostro sistema, dovrà certamente o negare l'esistenza delle passate memorie, o formare una nuova Istorìa de' tempi andati. Tanto saggiamente avvertì il dottissimo Muratori, allorché molte usurpazioni sorsero contro le opere di quel valente e

vano conservati nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. Sala Banco Napoli XIV C 15, cf. STELLA, *Il giansenismo*, cit., 258; MASTROBERTI, *Il diario*, cit., 144.

¹⁵ C. DE NICOLA, *Epitome istorica di Ciro Econdalla sul censo napoletano*, Napoli 1788. L'attribuzione dell'opera al de Nicola fu fatta da MELZI, *Dizionario*, 341-344. Sull'argomento MASTROBERTI, *Il diario*, cit., 139.

¹⁶ Cf. DE NICOLA, *Epitome*, cit., 3. MASTROBERTI, *Il diario*, 143.

¹⁷ Cf. CAPECELATRO, *Discorso*, cit., 66: "Simile trattamento soffrì ne' tempi più a noi vicini il celebre Galileo, splendore e decoro della nostra Italia, senza parlare dell'illustre Pietro Giannone, al quale tanto deve il trono de' Re Napoletani".

¹⁸ *Ibidem*, IV.

¹⁹ L'autore si riferisce al "potere Chiericale, che tanto s'innalzò su le rovine delle illibate massime del Vangelo": *Idem*.

pio Sacerdote²⁰. Nella seconda parte daremo un ristretto dell'Istoria del Regno a solo fine di giustificare il supremo diritto della ragion di Stato, che suggerì a Ferdinando IV l'abolizione di una vecchia usanza, che tanti danni recò a queste felicissime contrade dell'Italia²¹.

La parte più originale dell'opera rispetto agli altri scritti *chineisti* risulta sicuramente la prima, nella quale l'Arcivescovo presenta una approfondita trattazione sul potere chiericale la cui origine ebbe causa "dall'ignorante condizione de' tempi, dalla rivoluzione de' Principati temporali, e dalle concessioni de' Principi regnanti"²². I "tempi" ai quali l'autore faceva riferimento erano quelli precedenti e successivi alla pace di Costanza: infatti, "giacché quella pace fomentò le divisioni e preparò nuove ruine", l'Italia fu talmente sconvolta dal cambiamento delle leggi e del governo che i popoli caddero nello stato di una somma ignoranza che favorì il prestigio dei vescovi e del clero costretti per il proprio ministero ad essere ritenuti "fra le comuni ruine una scintilla di letteratura". La cultura del clero rispetto all'ignoranza dei laici comportò che "il maneggio de' pubblici affari venisse ai Vescovi affidato, e le cose private fossero da' Parrochi regolate: perciò fra le tenebre di que' tempi noi vediamo che i vescovi sostengono la figura di ministri, e i Parrochi quella di notaj"²³. Ed ancora la stessa ignoranza alterò la purità della dottrina della Chiesa con il diffondersi della credenza secondo cui potesse acquistarsi la salvezza dell'anima attraverso donazioni da parte dei privati che pagavano così il prezzo dei propri peccati. Ed i Principi fecero altrettanto "procurandosi la compra della salvezza eterna con offerire alle Chiese regalie di Città, e di Stati"²⁴. E fu così che si creò una forte confusione fra i poteri: infatti, gli stessi Vescovi cominciarono a "mischiarci nella ele-

²⁰ Ancora una volta il saggio si presenta in linea con quello di de Nicola i cui riferimenti al Muratori sono numerosi nella ricostruzione delle vicende del regno meridionale nel medioevo, cf. MASTROBERTI, *Il diario*, cit., 145-6.

²¹ CAPECELATRO, *Discorso*, cit., VII-VIII.

²² *Ibidem*, 11. il riferimento è alla "favolosa" donazione di Costantino che costituì il presupposto dei primi influssi della potestà chiesastica in generale che indussero il Papa ed i Vescovi a prendere "l'aria di Signori temporali, e disposero degli affari di Stato".

²³ "Ecco un accidente tutto naturale destinato dalla combinazione delle umane vicende a formare il gran colosso della Potestà Sacerdotale": *Ibidem*, 17.

²⁴ *Ibidem*, 18.

zione del Sovrano, e spesso fu eletto quegli, che più seppe donare o promettere”, i quali finirono per ricoprire direttamente cariche istituzionali regie quali quelle di messo o inquisitore imperiale, ambasciatore o legato²⁵. Molti furono i Principi che concessero feudi ai prelati della chiesa con vassallaggio e giurisdizione baronale²⁶, tanto nel Regno di Napoli, quanto nelle altre parti d’Italia. Ma queste signorie dei prelati non avevano lunga durata “poiché l’opinione di cui godeva un Vescovo, non era di quel grado, e di quel peso, che potesse assicurarne il proseguimento”. Il Papa al contrario “fece maggior impressione su l’animo dei Principi e delle Nazioni; onde tutti concorsero a renderlo potentissimo cogli atti del più umile rispetto, e delle più generose donazioni”²⁷. Questo spirito contribuì ad accrescere il potere temporale del Papato che divenne presto un “immenso Colosso” fino a creare uno “Stato nello Stato, un Impero nell’Impero”²⁸.

La seconda parte del saggio – che richiama in più passi il “libro de’ censi” (1192) di Cencio Camerario²⁹, non menzionato dal Muratori e dal Giannone, i quali forse “non ebbero allora presente” questo volume³⁰ – affronta più in particolare il problema dell’origine dell’omaggio della *Chinea*, la cui genesi viene fatta risalire alla venuta dei Longobardi in Italia, allorché le massime feudali diedero stura ad usanze e prestazioni religiose³¹:

²⁵ L’autore cita gli esempi di Notingo vescovo di Brescia che fu inviato da Lodovico II a Lodovico Re di Germania; di Adalberto Vescovo di Verona che fu legato di Carlo il Grosso Imperadore appresso Giovanni VIII Papa, *Ibidem*, 19.

²⁶ *Ibidem*, 22: “Noi abbiamo avuta l’occasione di osservare le carte di molti Archivj Prelatizj, e possiamo, senza timore d’ingannarci, assicurare i nostri Lettori, che la maggior parte de’ feudi del Regno furono in potere de’ Vescovi, de’ Monaci, e degli Abati Commendatarj”.

²⁷ *Ibidem*, 25.

²⁸ *Ibidem*, 65.

²⁹ Si tratta del *Liber censuum romanae ecclesiae*, in diciotto volumi, noto anche come *Liber Censuum* o *Codice di Cencio* dal nome del suo autore il cardinal Cencio Savelli (1150-1227, futuro Papa Onorio III), all’epoca camerario dei Papi Clemente III e Celestino III, cf. A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nel secolo XIII. Cent’anni di bibliografia (1875-2009)*, SISMEL, Firenze 2010.

³⁰ Cf. CAPECELATRO, *Discorso*, cit., 102.

³¹ L’origine delle investiture “deve ripetersi da quel principio, che fece credere ai Papi, che nel dare i titoli di Duchi, di Conti, di Re rappresentassero non solamente la figura di quei primi Sacerdoti d’Israello, che ungevano coll’olio sacro la testa de’ regnanti, ma che simile atto indicasse eziandio un titolo di sovranità ge-

Le Chiese più insigni vantaron quasi un aria di dominio sopra le Chiese minori, e queste furono soggette ad alcune contribuzioni destinate a riconoscere in certo modo l'alto dominio della Chiesa maggiore. [...] Quella che oggi chiamasi obbedienza stabilita nelle diverse Chiese nel giorno per lo più del Santo Protettore ritiene ancora un luminoso argomento. I Vescovi ricevono in quel giorno un atto di omaggio da tutto il Clero secolare e regolare, e dalle Congregazioni de' laici con qualche segno di offerta indicante una specie di tributo. I Papi molto più grandi nella potenza, vollero questo segno di ossequio nel giorno di S. Pietro da' Principi della Terra, e perciò quella per lo più fu la solennità stabilita per simili obbligazioni, e diventò la più brillante fra tutte le feste della Chiesa Romana³².

Tale antico uso di offrire collette volontarie "a favor di S. Pietro" in vigore nelle province di Puglia fu recepito da Roberto il Guiscardo che "rimise in osservanza" un donativo da versare al Papa Nicolò II ed ai suoi successori "per ciascun paio di bovi dodici denari di moneta di Pavia". Coll'andare del tempo, "allorchè Papa Innocenzo andava in Callutio", Ruggiero Re di Sicilia stabilì di dargli annualmente per la Puglia e per la Calabria seicento schifati, somma che fu portata a 400 schifati dal figlio Guglielmo "avendo occupata Marsia"³³. L'origine di tale prestazione non deve quindi essere ricollegata all'investitura di Re Roberto ricevuta da Papa Leone IX: infatti secondo quanto scritto "dal Malaterra, da Ermanno Contratto, e dagli altri monumenti di quel tempo" Papa Leone rinunziò a favore de' Normanni l'esazione di quelle offerte che la Chiesa Romana riceveva dalle varie terre della Puglia³⁴. E la riprova della fondatezza di tale tesi dell'origine longobarda della colletta stabilita a favore del Papa deriva dalla constatazione che la

nerale sopra tutti i regni del mondo, essendo già divenuta comune l'opinione, che a S. Pietro furono date le chiavi del cielo, e le corone della della terra": *Ibidem*, 84.

³² *Ibidem*, 76.

³³ Le notizie sono riprese da Cencio Camerario, che l'autore utilizza come fondamento delle sue riflessioni sull'argomento: *Ibidem*, 78.

³⁴ *Ibidem*, 79: "Tuttavia Papa Lione IX, vedendosi trattato con tanta umanità dal suo vincitore Roberto Guiscardo, niun conto volle tenere delle accennate esazioni, che si riscotevano a favor di S. Pietro sulle varie terre conquistate dai Normanni. Perciò egli lo assolve; gli accorda la sua pontificia benedizione, e niun segno noi ritroviamo in questa prima così detta investitura, né di giuramento di fedeltà, né di promessa di servizio militare, né di offerta di censo, né di altra caratteristica, che indicar possa una investitura".

citazione di Cencio Camerario del “danaro di Pavia” richiama la sede di questi Principi che istituirono “la moneta destinata a queste religiose contribuzioni”³⁵. Osserva Capecelatro:

In altro caso, se la contribuzione era nuova, Roberto Guiscardo l'avrebbe regolata colla moneta corrente, e non già colla moneta de' Longobardi, tanto più che in que' tempi ogni comunicazione erasi spenta fra questi stati, e i Re d'Italia, per cui strano sembrerebbe, che un censo nuovamente stabilito si fosse regolato colla vecchia moneta de' Longobardi”³⁶.

Attraverso un “ristretto storico delle varie famiglie che dominarono su i due Regni di Napoli, e della Sicilia” dai Re normanni ai Borbone, l'autore evidenzia l'alto grado acquisito dal potere papale soprattutto in età viceregnale, favorito da un sovrano assente che rendeva vani tutti gli sforzi posti in essere dal Magistrato supremo del Collaterale tesi ad opporsi ai progressi di quel potere³⁷. Re Carlo di Borbone riconobbe “i torti che si erano recati a questa Monarchia, ma poiché molto attaccato Egli alla persona del Regnante Pontefice Benedetto XIV. Lambertini si contentò di un concordato, col quale furono in parte limitati i confini delle due potestà”³⁸, nonostante i suoi ministri avrebbero certamente suggerito operazioni più grandi nei riguardi delle pretese regalie. La frattura con la Chiesa si ebbe al momento della rinuncia al trono di Carlo – chiamato al trono di Spagna – in favore del piccolo Ferdinando, che nel 1759 fu riconosciuto e proclamato sovrano delle Due Sicilie senza nessuna menzione di censo o d'investitura papale. Osserva Capecelatro che la corte romana fece “destramente alcuni maneggi presso quel Monarca affine di ottenere, che il nuovo Re Ferdinan-

³⁵ *Ibidem*, 82.

³⁶ *Idem*. Anche il fatto che Re Ruggero regolò il suo censo per la Puglia e per la Calabria con gli “schifati” – che era la moneta corrente sotto il dominio degli Imperatori Greci ai quali fu tolta dai Normanni la Calabria – dimostra che queste prestazioni erano già in uso nelle varie provincie e si regolavano con le antiche monete.

³⁷ *Ibidem*, 150: “Ma il Sovrano lontano, un Nunzio sempre in Napoli con una forza superiore a qualunque Tribunale, gli affari più premurosi oi della Monarchia della Spagna, o dell'Impero, tutto contribuiva a render vane e sterili le accorte mire del saggio Ministero”.

³⁸ *Idem*.

do chiedesse al Papa la così detta Investitura³⁹. Nonostante la ferma opposizione del ministro Tanucci – il quale manifestò “l’inutilità di questa malfondata costumanza, l’oscura origine, e l’insussistenza di simile sognato diritto”⁴⁰ – l’investitura fu accettata dal giovane Re, ma dallo stesso non ratificata al raggiungimento della maggiore età: sarebbe stato, infatti, “troppo debole e vacillante lo scettro dei Monarchi delle due Sicilie, se dovesse ripetere la sua forza da una carta papale, che fu ne’ tempi andati esposta all’avidità de’ più offerenti, e turbò la pace de’ Principi e della nazione”⁴¹.

Alcuni passi avanzati dalla Corte di Parma contro le pretese regalie di S. Pietro mossero il Papa Rezzonico Clemente XIV ad usare contro quel Duca Sovrano le armi spirituali, che furono ne’ tempi andati i mezzi più sicuri per avvilitare i principi imbecilli. Le Corti Borboniche mal soffrendo sì strana procedura tolsero al Papa il dominio di Avignone e di Benevento. Il Monarca Cattolico avvertito delle rivoluzioni di Portogallo, e delle mosse, che si svegliavano ne’ suoi Stati, cacciò i Gesuiti da tutti i suoi Regni, come disturbatori della pubblica tranquillità, e chiese solennemente l’abolizione di un ordine pernicioso al riposo de’ popoli, ed alla sacra regalia del Trono⁴².

Tutte queste circostanze favorirono il proposito del ministro Tanucci di abolire tanti abusi introdotti nel Regno dalla pretesa feudalità papale su tutte le proprietà consacrate alle Chiese: fu quindi tolta ogni giurisdizione al Nunzio del Papa, fu posto freno agli eccessivi acquisti degli ecclesiastici, si fece osservare l’antico divieto di non poter conferire benefici del regno ai forestieri e cominciò a sostenersi la regia nomina su tutte le Chiese e sui “benefizi” del regno. Fu quindi abolita “la vecchia usanza dell’offerta annuale detta *la Chinaea*, che riputossi l’origine di tutte le traversie del Regno Napoletano”⁴³ e ciò produsse “nuove mosse della Corte di Roma” che “volle sostenere il diritto della Chinaea colle oscure

³⁹ *Ibidem*, 152.

⁴⁰ *Idem*.

⁴¹ *Ibidem*, 154.

⁴² *Ibidem*, 155.

⁴³ *Ibidem*, 159.

carte fabbricate ne' tempi della confusione di tutte le umane, e le divine cose"⁴⁴.

Le considerazioni del Capecelatro se da un lato fecero guadagnare al suo saggio l'elogio da parte degli *Annali ecclesiastici* di Firenze, i cui autori "rappresentavano allora l'estrema sinistra, plaudente a qualsiasi tentativo, da qualunque parte venisse, di gettar fango sulla Chiesa e le cose ecclesiastiche"⁴⁵, dall'altro lo esposero a violente critiche. Infatti il 18 novembre 1788, dopo pochi giorni dalla pubblicazione del libro, scriveva mons. Brancaccio in una lettera a mons. Caleppi: "Dicesi che quello di Taranto sia dello istesso sentimento, ma costui è troppo noto specialmente dopo l'empio suo libro sulla temporalità della Chiesa nel quale ha fatto un indigesto impasto. Copiato dalla Babilonia di Lutero, da Arnaldo da Brescia, Febronio e dagli più accaniti, inurbani e sciocchi nemici della Chiesa. Né vi è pagina senza quattro eresie, errori di logica e della storia. È un vituperio non dico dello Stato ecclesiastico, ma dell'umanità. Dio illumini"⁴⁶. Il *Giornale ecclesiastico* di Roma in due articoli comparsi nei numeri 28 e 29 del 10 e 17 gennaio 1789 pubblicò un severo giudizio contro il *Discorso*: "sono infiniti gli impropri, le calunnie e le bestemmie che l'autore vomita contro la Santa Sede, contro i diritti inconcussi che Dio le ha dato, e contro la devozione dei cristiani verso di essa. Si stenterà a trovare un libro scritto con più livore e amarezza di questo. Ma dunque l'autore di un libro così empio sarà davvero l'arcivescovo di Taranto?"⁴⁷. A fronte di ciò l'opera meritò la condanna da parte della S. Congregazione del Sant'Uffizio – che fino a quel momento aveva risparmiato tutti gli altri saggi sulla china – intervenuta il 29 gennaio 1789 sulla base della motivazione:

tamquam continentem propositiones respective falsas, calumniosas, temerarias, piarum aurium offensivas, scandalosas, perniciosas, in utramque potestatem seditiosas, praesertim vero ecclesiasticae ever-

⁴⁴ *Idem*.

⁴⁵ *Annali ecclesiastici* di Firenze, 5-12 dic. 1788, n. 49 e 50. Cf. AULETTA, *Un giansenista*, cit., 78.

⁴⁶ Lettera di Mons. Brancaccio a Mons. Caleppi, 18 nov. 1788 in Archivio Vaticano, *Nunziatura Napoli*, 601 autogr, cf. SAVIO, *Devozione*, cit., 251.

⁴⁷ *Giornale ecclesiastico* di Roma, 10-17 gen. 1789 n. 28 e 29, cf. AULETTA, *Un giansenista*, cit., 78.

sivas, Sedi Apostolicae, Summo Pontifici, universo clero et toti Ecclesiae summopere iniuriosas, iurisdictionis, libertatis, immunitatis ecclesiasticae, unitatis Ecclesiae, et primatus romani Pontifices destructivas, in schisma et in rebellionem manifestum tendentes, sapientes haeresim, erroneas, haeresi proximas, blasphemias, impias et etiam haereticas⁴⁸.

3. Le 'Riflessioni' sul 'Discorso storico-politico'

Gli attacchi verso il *Discorso* spinsero l'autore a porre mano ad un commento alla sua opera, in cui – partendo dalla citazione di San Gregorio di Nazianzo che attribuisce a se stesso: “il molesto vien subito tacciato, qual miscredente” – ribadì e difese quanto aveva già scritto. Il saggio, pubblicato anonimo nel 1789 sempre a Filadelfia (ovvero a Napoli), si intitolò *Riflessioni sul discorso storico-politico* e fu redatto sotto forma di *Dialogo del sig. Censorini italiano col sig. Ramour francese*:

Fu mesi sono pubblicato un libro che porta il titolo: *Discorso Istoricopolitico dell'origine, del progresso, e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali, con un ristretto dell'istoria delle due Sicilie*. L'opera occupò i pensieri di molti, e svegliò de' partiti. Il signor Censorini n'ebbe notizia fin in Francia, dove presentata gli si era l'occasione di stringer amicizia col Signor Ramour, noto abbastanza per i suoi talenti. Il Censorini amante della verità fra le diverse materie, che formavan argomento alla conversazione, fe menzione della contesa italiana, e pregò il Ramour, che dopo aver ponderata l'opera, gliene comunicasse con sincerità il suo giudizio. Ecco l'origine della conferenza amichevole, nella quale vien ad esame ciocchè al libro si è cercato di opporre⁴⁹.

Il colloquio fra i due protagonisti si apre con la richiesta da parte del sig. Ramour di conoscere “dove nacque la rabbiosa conte-

⁴⁸ Giornale ecclesiastico di Roma, mar. 1789, cf. AULETTA, *Un giansenista*, cit., 78; A. PEPE, “Istituzioni ed Ecclesiastici durante la Repubblica Partenopea”, *Rassegna storica dei comuni*, 15 (1989) 42.

⁴⁹ G. CAPECELATRO, *Riflessioni sul discorso storico-politico dell'origine, del progresso, e della decadenza del potere de' chierici su le signorie temporali, con un ristretto dell'istoria delle due Sicilie*. *Dialogo del Signor Censorini italiano col Signor Ramour Francese*, Filadelfia sd, 3.

sa, e quali furono le proposizioni, che si vollero attaccare⁵⁰. Dopo aver affrontato la questione relativa a “quella lunga diceria sul celibato de’ Preti”, i due interlocutori dibattono sul problema dell’indipendenza della sovranità dei principi dal potere spirituale. Spiega Censorini: “Egli disse, che i *Principi* [...] *diventano l’immagine della Divinità, qualora [...] procurano la pubblica felicità col premio alla virtù e col pronto gastigo del vizio*”⁵¹. L’errore sarebbe consistito nel fatto che l’autore avrebbe dovuto sostenere che i principi sono stabiliti da Dio, senza entrare in altro dettaglio. Secondo il sig. Ramour quanto scritto dall’autore del *Discorso* corrisponde al vero, ed esprime il suo parere attraverso dotte citazioni di Seneca, Tacito, Platone e Cicerone: “I principi rappresentano la potenza divina [...] perché tutte le nazioni convengono, che sia necessaria una forma di governo, addetta a mantenere la comune felicità della Repubblica. Iddio [...] comunica i suoi diritti alla forma del governo; onde fu sempre saggiamente creduto, che fossero i principi stabiliti da Dio, siccome dichiara il vostro Autore”⁵². Con particolare riferimento alla *Chinea*, Censorini pone in evidenza un altro argomento oggetto di critica: la presunta origine longobarda dell’omaggio, che troverebbe giustificazione nell’utilizzo da parte di Roberto il Guiscardo della moneta di Pavia. Sul punto ritiene che l’argomento sia molto debole e che da esso non possa dedursi che la tassa fosse antica, visto che, anche in tempi recenti, spesso accadeva che si convenisse di effettuare un pagamento con moneta estera, vale a dire con zecchini di Firenze, di Roma, di Venezia, di Olanda⁵³. Il sig. Ramour contesta tale critica, ritenendo che “tanto succede, quando si vuol parlare del valore, e della proporzione delle monete, che si usavano nel secolo undecimo, colle idee de’ tempi correnti! Chi non sa la decadenza del lustro, e del lavoro delle zecche, accaduta in Italia?”⁵⁴.

⁵⁰ *Ibidem*, 5.

⁵¹ *Ibidem*, 40.

⁵² *Ibidem*, 42.

⁵³ *Ibidem*, 76.

⁵⁴ *Ibidem*, 77-78: “Un erudito scrittore, che trattò a lungo codesta materia sì vasta, e scabrosa, crede, che le Zecche d’Italia abbiano scemato di lega dopo le scoperte d’America, e del passaggio al Capo di Buona Speranza. Questa opinione distrugge quella vecchia prevenzion popolare, che dopo l’inondazione de’ metalli

Nella difesa del *Discorso*, le *Riflessioni* apportavano anche una appendice costituita da *Documenti tratti dall'ultimo Concilio di Pistoia dell'anno 1786 pubblicato colla suprema autorità di Sua Altezza Reale il religioso ed illuminato Sovrano della Toscana Pietro Leopoldo, che confermano la vera dottrina del Vangelo, e le massime spese nel Discorso Istorico-Politico*⁵⁵. Il richiamo al sinodo di Scipione de' Ricci – che rese Capecelatro l'unico tra i vescovi italiani ad aver ardito pubblicarne ampi brani⁵⁶ – consisteva in uno stralcio della *Sessione V* sulle *Indulgenze*, di cui si criticavano le larghe concessioni dietro la falsa lusinga di fare grandi guadagni; sul *Celibato*, la cui esatta osservanza, secondo Capecelatro, era spesso sorgente di amarissime lagrime; sulla *riforma dei Regolari*, ritenuta necessaria per limitare l'abuso dei privilegi e delle esenzioni cercati spesso per vanità, ed accordati per interesse e mire politiche. L'ultimo documento riguardava uno stralcio della *Sessione III* sulla limitazione del potere temporale della Chiesa, le cui pretese dovevano ritenersi irregolari, in quanto nate a seminare lo scandalo e la divisione delle società⁵⁷.

Tale ulteriore scritto suscitò reazioni più aspre di quelle che avevano colpito per il suo precedente *Discorso*: infatti il Giornale Ecclesiastico di Roma nel numero del 18 luglio 1789 lo criticò duramente, lamentando che "l'autore sempre nascosto, ma sempre bastantemente cognito [...] invece di contestare cristianamente i

d'America siasi in Italia accresciuta notabilmente la quantità dell'oro, e dell'argento. Egli dimostra, che trecent'anni fa l'Italia era molto più ricca, e per conseguenza maggior quantità di metallo vi fosse; e che i generi valessero molto più, che ora. Le nostre proporzioni di zecchini, e di doppie non hanno che fare con la natura di que' tempi di Roberto Guiscardo, e perciò il paragone non ha forza".

⁵⁵ Sul sinodo di Pistoia (19 - 28 settembre 1786) P. STELLA, *L'oscuramento delle verità nella Chiesa dal Sinodo di Pistoia alla bolla Auctorem fidei (1786-1794)*, Libreria ateneo salesiano, Roma 1981; M. VERGA - B. B. BOCCHINI CAMAIANI, *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo, 1780-1791*, Olschki, Firenze 1990; AA.VV., *Il Sinodo di Pistoia del 1786: atti del Convegno internazionale per il secondo centenario: Pistoia-Prato, 25-27 settembre 1986*, Herder, Roma 1991.

⁵⁶ STELLA, *Il giansenismo*, cit., 258.

⁵⁷ Osserva AULETTA, *Un giansenista*, cit., 91: "Ma più che dal conciliabolo di Pistoia, questa dottrina il Capecelatro l'aveva imparata alla scuola del Genovesi, secondo il quale: al sacerdozio non conviene altra cura salvo quella delle cose spirituali e tutto ciò che è temporale è sottoposto al governo dei sovrani". Il riferimento è ad A. GENOVESI, *Della diocesi ossia della filosofia del giusto e dell'onesto*, tip. Chianese, Napoli 1817, 87.

suoi errori e ritrattarli prende a sostenerli con maniere le più compassionevoli e più indecenti con l'aggiungere errori ad errori"⁵⁸. E cinque anni dopo, il 20 febbraio 1794, sopraggiunse anche la condanna da parte della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio con la seguente motivazione:

[...] nempe tamquam continentem propositiones pariter respectivè falsas calumniosas, temerarias, piarum aurium offensivas, scandalosas, perniciosas, in utramque Potestatem seditiosas, praesertim vero Ecclesiasticae eversivas, Sedi Apostolicae, ac Summis Pontificibus, Universo Clero, & toti Ecclesiae summpere injurias, Jurisdictionis, Libertatis, Immunitatis Ecclesiasticae, Unitatis Ecclesiae, & Primatus Romani Pontificis destructivas, in Schisma, & in Rebellionem manifeste tendentes, sapientes Haeresim, erroneas, Haeresi proximas, blasphemias, impias, & etiam Haereticas. Hunc itaque Librum sic prohibitum, & damnatum⁵⁹.

Il coraggio del Capecelatro nel dare alle stampe un secondo saggio sul problema della *Chinea* – accumulabile forse solo a quello dimostrato da Carlo de Nicola che, nella più che probabile comune ambizione di volersi mettere in mostra presso il governo borbonico, dopo l'edizione della citata *Epitome storica sul censo napoletano* del 1788, ne aveva dato alle stampe un'altra qualche anno dopo, tra il 1789 e il 1791, con l'aggiunta di un paragrafo intitolato *I Vescovi consacrati indipendentemente da Roma*⁶⁰ – non tenne però conto del fatto che il quadro politico dei rapporti tra le due Corti romana e napoletana andava modificandosi proprio in quegli anni. Ma cosa era accaduto? A seguito di ulteriori screzi tra Regno e Chiesa che erano culminati nell'emanazione del dispaccio dell'11 ottobre 1788, con cui il governo napoletano aveva ordinato ai Vescovi di prendersi cura delle diocesi vacanti vicine a quelle che si amministravano⁶¹, le trattative tra i due governi erano ricominciate fino a concludersi il 28 aprile 1791 con un'intesa segreta fra il Papa

⁵⁸ Giornale ecclesiastico di Roma, 18 luglio 1789, 217, cf. AULETTA, *Un giansenista*, cit., 80.

⁵⁹ Archivio della Congregazione del Santo Uffizio, *Censura librorum*, 1794-95 n. 1. Sull'argomento F. HEINRICH REUSCH, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirchen und Literaturgeschichte*, Cohen, Bonn 1885, II, 931.

⁶⁰ Sull'argomento rinvio a MASTROBERTI, *Il diario*, cit., 147.

⁶¹ LIOY, *L'abolizione*, cit., 719; MASTROBERTI, *Il diario*, cit., 147.

e il Sovrano, perfezionata con un accordo reso pubblico l'anno successivo⁶². Tale accomodamento – che prevede l'attribuzione al Re della facoltà di nominare i Vescovi, salvo approvazione e consacrazione papale, con assoluto silenzio sulla questione relativa alla China – comportò inevitabilmente un mutamento nell'atteggiamento da parte del governo napoletano verso gli autori delle opere sulla *China* che furono pubblicate proprio in quegli anni, nell'ottica di non voler più irritare il Pontefice. Ma le *Riflessioni* del Capecelatro erano già state date alle stampe nel 1789 ed avevano circolato tantissimo, visto l'elevato numero di copie ancora oggi disponibili in Italia e in Europa. Con molta probabilità questa circostanza non poté che incidere negativamente sui rapporti tra il Capecelatro e l'Acton, che – scrive Mastroberti – era diventato improvvisamente molto conciliante⁶³. Ed infatti nel 1791, quando ormai era tornato il sereno tra le due Corti, Ottavio M. Chiarizia nella sua opera intitolata *Giannone da' campi elisj, ovvero conferenze segrete tra un savio ministro di Stato e l'avvocato Pietro Giannone, intorno ad importantissimi obbietti che riguardano il ben essere della nazione Napoletana*, in cui immaginò un dialogo tra Giannone con Tanucci e Caracciolo, definì i chineisti "importuni cicaloni" e "cagnacci" nei confronti dei quali il goveno provava disprezzo ed aveva "pronti li castighi per punirli"⁶⁴.

L'acrimonia nei confronti del Capecelatro, che purtroppo vide trasformare quel suo atto di lealtà verso il Re in un vero e proprio tradimento, risulta fortemente evidente dal tenore di un'opera in due tomi di circa 700 pagine ciascuno, comparsa anonima e senza indicazione del luogo di stampa nello stesso 1794 – anno della condanna delle *Riflessioni* dal Sant'Uffizio – dal titolo *Confutazione degli errori e calunnie contro la Chiesa e la Sovranità sparse in due libelli intitolati l'uno Discorso storico-politico dell'origine, del progresso, e della decadenza del potere de' Chierici su le signorie temporali con un ristretto dell'istoria delle Due Sicilie l'altro Riflessioni sul Discorso storico-politico & c. Dialogo del signor Censorini italiano col signor Ramour*

⁶² *Idem*.

⁶³ *Ibidem*, 154.

⁶⁴ CHIARIZIA, *Giannone*, cit., 259-260. Cf. MASTROBERTI, *Il diario*, cit., 155.

*francese*⁶⁵, attribuita dal Melzi⁶⁶ al teologo domenicano Tommaso Maria Soldati⁶⁷, già membro della commissione cardinalizia che aveva predisposto la bolla *Auctorem Fidei* di condanna del sinodo pistoiese, emanata anch'essa nel 1794⁶⁸. Ed, infatti, fu proprio il richiamo a Scipione de' Ricci, il fervente giansenista vescovo di Pistoia, del quale il Capecelatro aveva pubblicato in appendice alle sue *Riflessioni* alcuni decreti dello stesso concilio pistoiese, a spingere il "teologo romano" ad avviare un'opera di demolizione dei due saggi dell'arcivescovo di Taranto. Si legge nel *Ragionamento preliminare alla Confutazione* di Soldati:

Frattanto dall'adozione de' medesimi abbiamo una sicura riprova della lega, che passa fra il nostro Anonimo, e Monsignor Scipione de' Ricci già Vescovo di Pistoja, e di Prato: onde nell'animo di chi volesse tenere per Padre o naturale o adottivo del Discorso, e delle Riflessioni sopra il medesimo un certo Arcivescovo, niuna impressione faranno gli elogi, che ad esso si profondono negli Annali Ecclesiastici, o per meglio dire nella Gazzetta Anti-Ecclesiastica di Firenze⁶⁹.

Paragonata dallo stesso autore al *Trattato della Politica della Chiesa* di Gian Antonio Bianchi con il quale veniva confutata l'*Istoria civile* del Giannone, la *Confutazione* di Soldati – ricca di note e citazioni teologiche e canonistiche – si proponeva di "far costare alla

⁶⁵ Sull'opera cf. STELLA, *Il giansenismo*, cit., 261.

⁶⁶ MELZI, *Dizionario*, cit., 241. L'opera fu stampata in realtà a Roma per i tipi del Pagliarini.

⁶⁷ Tommaso Maria Soldati (1735-1807), domenicano, teologo personale dell'Antonelli al tempo della redazione della bolla *Auctorem fidei* (1794) di condanna del sinodo di Pistoia e consultore teologo di mons. Caleppi durante le trattative con i francesi a Firenze nel settembre 1796. Per questo motivo venne consultato dall'apposita congregazione. Nel 1801 ebbe la carica di segretario dell'Indice. Scrisse molto di politica e di teologia, quasi sempre anonimo. Gli scrittori del suo tempo lo chiamarono per antonomasia il "Teologo Romano". Cf. *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, tomo CLXII della nuova serie, XVI (1859), 88; E.O. DE RICHEMONT, "Le première rencontre du pape et de la république française: Bonaparte et Caleppi à Tolentino", in *Le Correspondant* 152 (1897) 821.

⁶⁸ STELLA, *Il giansenismo*, cit., 261 e 282.

⁶⁹ SOLDATI, *Confutazione*, cit., 39. Scrive P. Stella, *Il giansenismo*, cit., 261: In effetti un confronto tra gli assunti di riforma perseguiti da Ricci e quelli avanzati da Capecelatro non avrebbe tardato a rivelare il divario che esisteva negli orientamenti di fondo tra i due prelati".

Europa, che il Discorsivo Riflessionista di Filadelfia⁷⁰ aveva tentato di sedurla con massime anti-cattoliche, e di sorprenderla con imposture, forza era addurre le prove, e i documenti, onde risultasse, che le dottrine da lui proposte circa molti punti della nostra Religione diametralmente ripugnavano a quelle, che la vera Chiesa di Cristo fondata sulla sacra Scrittura, e sulla costante tradizione insegna, e che quasi tutti i di lui racconti non meritavano fede, perché contraddetti dalle memorie sicure dei tempi andati⁷¹.

Si chiude così questo breve contributo sugli scritti *chineisti* del Capecelatro, opere fino ad oggi poco studiate che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

⁷⁰ Scrive SOLDATI, *Confutazione*, cit., 1: "Ho detto, che l'Autore del Discorso Istorico-Politico si mostrava istruito de' Dogmi, che la Cattolica Chiesa insegna, non che li professava, perché dal Discorso, e dalla Difesa del Discorso, non solo non si ricava, che l'Autore delle dette Opere sia Cattolico, ma si deduce l'opposto, essendo tanto il Discorso, quanto le Riflessioni piene zeppe di proposizioni or da Gentile, or da Donatista, Valdese, Arnaldista, Wicleffiano, Luterano, e Calvinista, ed ora da miscredente, e da nemico di ogni Religione. Quindi non essendomi altronde nota la sua Cattolicità, non potevo darlo per Cattolico".

⁷¹ SOLDATI, *Confutazione*, cit., XII. L'autore osserva che molte parti dei due saggi del Capecelatro coincidevano con un altro coevo opuscolo anonimo intitolato *Discorso della Monarchia universale dei Papi*, già confutato dall'abate F. Zaccaria. Tale opera anonima viene attribuita da MELZI, *Dizionario*, cit., II, 205 al "proposto siciliano Minei [...] ajutato co' lumi del sacerdote procidano D. Marcello Eusebio Scotti autore del Catechismo nautico, e della Osservazione corografica sopra Miseno e Cuma". La possibile influenza dello Scotti sul Capecelatro trova riscontro nel fatto che anche quest'ultimo aveva dato alle stampe anni addietro un saggio sul *Porto del Miseno*, Napoli, sd.

